1944-2021

Addio a Michel Le Bris, studioso di Stevenson e della storia dei pirati

Scrittore, animatore culturale, intellettuale, si è spento a 76 anni nella sua casa a La Couyère, in Bretagna, Michel Le Bris, romanziere, esperto di storia dei pirati e di viaggio, biografo e specialista dell'opera di Robert Louis Stevenson e delle vite di esploratori. Nato a Plougasnou, in Bretagna, il 1° febbraio 1944, Le Bris ha avuto una vita intensa: tra gli animatori del movimento giovanile del Maggio francese nel 1968, fu militante maoista e diresse il periodico «La Cause du peuple»; nel 1973 insieme con il filosofo esistenzialista Jean-Paul Sartre fondò il quotidiano «Libération»; nel 1990 diede vita al festival letterario di Saint-Malo «Etonnants Voyageurs» dedicato al viaggio; nel gennaio 2010 mentre si trovava a Port-Au-Prince era scampato al terremoto di Haiti; per i suoi meriti letterari aveva ricevuto il titolo di Cavaliere della Legion d'Onore. Con il libro *La bellezza del mondo* (Fazi, 2010), sulla coppia di registi Martin e Osa Johnson, lui già compagno d'avventure di Jack London, lei icona che ispirò l'eroina del film «King Kong», Le Bris è stato finalista al Prix Goncourt nel 2008. Tra i libri pubblicati in Italia il *Dizionario amoroso degli esploratori* (L'Ippocampo). Nel 2011 Le Bris era stato tra i partecipanti al Festivaletteratura di Mantova. *(s. col.)*

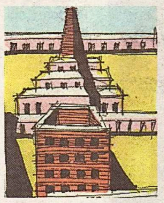
Michel Le Bris (1944-2021)

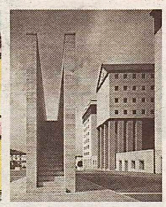
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La mostra A Milano Rossi e Caleca

Corrispondenze tra l'architettura e la fotografia

di **Gianluigi Colin**





Aldo Rossi, *Il grande cimitero di Modena*; foto di Santi Caleca del Centro direzionale di Perugia progettato da Rossi

C'era una vecchia battuta che, giocando sul titolo di una celebre acquaforte di Goya, ironizzava sul consumo culturale del nostro tempo: «Il sonno delle regioni genera mostre». Nulla di più vero. Ma andrebbe anche detto che talvolta le visioni di galleristi illuminati, generano meraviglie o quantomeno inaspettate connessioni. È il caso di una piccola, ma potente mostra (*Aldo Rossi/ Santi Caleca. Monumental Memento*, fino al 26 febbraio) immaginata e voluta da Antonia Jannone, che ha realizzato nella sua galleria di Milano un corto circuito nato dal suo sguardo trasversale e dall'amore per l'architettura, la fotografia e il design, temi che da sempre caratterizzano la sua identità di gallerista.

Tutto nasce in un pomeriggio di mesi fa. Antonia Jannone scopre nello studio del suo vecchio amico Santi Caleca (tra i più sofisticati e colti fotografi di architettura) un vecchio numero di «Terrazzo», la raffinata rivista per amanti della cultura progettuale inventata nel 1988 da Ettore Sottsass e Barbara Radice: in quel numero c'era un servizio dedicato ad Aldo Rossi (1931-1997), tra i più celebrati architetti al mondo. Ad accompagnare l'articolo, le immagini in bianco e nero di Caleca commentate da Sottsass.

Monumental Memento nasce da questo voler indagare sull'intreccio di visioni intorno ad architetture «pensate», teorizzate, desiderate, sognate e il «pensiero» di una fotografia che si interroga sul concetto di paesaggio urbano. La mostra è un'occasione di riflessione sul complesso dialogo tra disegno e fotografia, tra l'architettura e la sua rappresentazione. Proponendo quei consacrati disegni di Rossi così carichi di fantastiche e simboliche intrusioni e interferenze da rendere i rapidi schizzi non tanto disegni progettuali, ma opere visionarie, con cavalli, scheletri, torri, piramidi, cabine da spiaggia. Sorprendenti conversazioni visive sull'idea di spazio e progetto. Lo stesso Rossi lo ricordava: «Il fatto di trasformare, deformare, collocare il progetto in luoghi e situazioni diverse, appartiene piuttosto a una volontà sperimentale, una specie di verifica dell'opera da differenti esempi e immaginabili punti di vista, che a una astrazione».

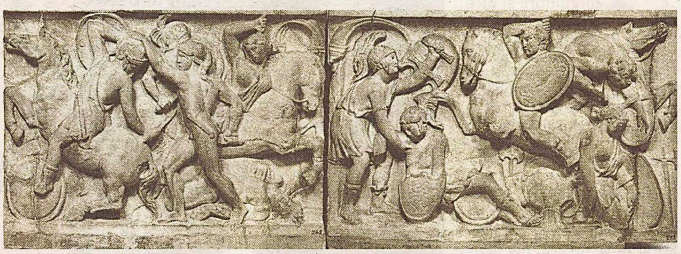
E quella volontà di toccare l'utopia, Santi Caleca l'ha restituita attraverso potenti scatti fotografici in cui emerge l'esattezza del disegno architettonico. Ne sono esempi i dettagli del cimitero di Modena o il centro direzionale di Perugia: frammenti di edifici ritratti come monumentali sculture fermate attraverso uno sguardo assoluto, silenzioso, quasi chirurgico e insieme palpitante. Tra l'altro, immagini disponibili anche in una edizione speciale raccolta in tre diverse scatole, disegnate e prodotte da Michele De Lucchi, Gio Latis, Franco Raggi. Nelle immagini di Caleca «assorbiamo» lo spirito visionario di Rossi, ne riconosciamo il bisogno di utopia e il suo aderire alla Storia. Il dialogo Rossi-Caleca ci conduce in un tempo metafisico, dove le forme esaltate dal bianco e nero ci appaiono paradossalmente come testimonianza di una monumentale classicità. Nella solenne sospensione dal caos della vita.

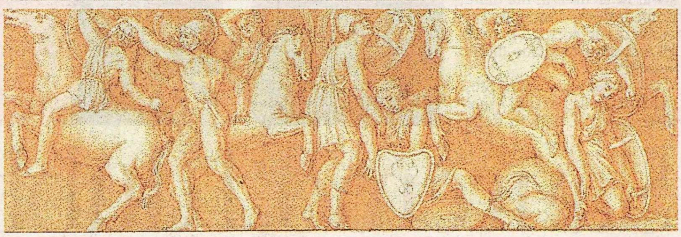
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Memoria Edita dal Louvre l'impresa di Richard Topham: raccolse tremila riproduzioni dell'arte romana

Un collezionista inglese fece ridisegnare l'antichità

di **Arturo Carlo Quintavalle**





Disegnare l'antico conservato a Roma, nei monumenti ma anche nelle grandi raccolte private, è un progetto di grande impegno intellettuale. Collezionare immagini vuol dire nuovo racconto, riflessione sulla storia, meditazione, il tutto lontanissimo dalla sostanziale messa ai margini del disegno, oggi, da parte di tanti artisti. Un importante volume edito dal Louvre e curato da Marie-Lou Fabréga-Dubert (*Una histoire en images de la collection Borghèse. Les antiques de Scipion dans les albums Topham*, Mare & Martin) si propone come testimonianza imprescindibile di una lunga storia.

Tutto inizia con la imponente raccolta di arte romana creata dal cardinale Scipione Borghese (1576-1633) e sistemata nella villa fuori porta Pinciana a Roma. Camillo Borghese, nel 1807, venderà poi 695 marmi a Napoleone, che saranno in parte presentati al Louvre nel 1811. Si smontano decine di fronti di sarcofagi fissati sui muri esterni di Villa Borghese, si caricano sui carri le statue esposte all'interno, sculture che erano state spesso disegnate da tanti artisti dal '500 in poi e descritte nei cataloghi della collezione.

I circa duecento disegni della collezione Borghese che l'inglese Richard Topham (1671-1730) commissiona a raffinati artisti, ora conservati alla biblioteca di Eton in tre album, mostra i pezzi completati dai restauri che Scipione stesso aveva commissionato e che, in molti casi, sono oggi scomparsi. Introducendo il volume Salvatore Settis ricorda i precedenti dei disegni di Eton: «Il progetto di catalogo generale delle antichità elaborato nel 1542 dall'Accademia della Virtù a Roma e... l'incompiuto *Museum Cartaceum* di Cassiano del Pozzo fino alla *Antiquité expliqué* di Montfaucon». Dunque esiste una tradizione, un modo per fissare la memoria dell'antico fondato sul disegno.

Ma chi è Richard Topham, il collezionista che nel giro di una quindicina di anni, dal 1716 al 1730, organizza un gruppo di artisti impegnati a riprodurre per lui le maggiori collezioni d'arte antica e, per le sculture Borghese, soprattutto Bernardino Ciferri e Carlo Calderi? Topham è uno studioso la cui raffinata biblioteca comprende volumi di arte, storia e lingua greca e romana sulla cui base individua a Roma luoghi e opere da riprodurre; la collezione a Eton comprende una trentina di volumi con circa 3 mila disegni e incisioni, una raccolta imponente. Non sappiamo se Topham sia mai venuto in Italia, se abbia visto i monumenti che si fa disegnare o se gli bastino le notizie dai libri e quelle che gli inviano da Roma i grandi gestori del mercato delle copie dell'arte antica. La collezione Borghese, prima della vendita a Napoleone, è sistemata nella villa e nel parco, mentre decine di fronti di sarcofagi sono murate sulle pareti esterne del palazzo, come si vede in un dipinto di metà '600 di Claude Nattiez.

Ma come lavorano gli artisti per disegnare ad esempio i pezzi murati sulle facciate del palazzo? Probabilmente vengono montate impalcature, oppure vengono calate piattaforme sospese su cui i disegnatori operano schizzando le sculture per poi completare il lavoro in studio. I disegni della raccolta Topham sono anche memoria dei restauri subiti prima del montaggio sulle facciate della villa e per la gran parte rimossi a Parigi.

Vediamo qualche pezzo fra i più importanti per capire come l'artista a volte modifichi il senso delle opere. Del *Marsia* si disegnano fedelmente i muscoli del torace ma la testa viene lievemente voltata mutando l'espressione del viso. Le sculture della base della statua del *Marsia* vengono analiticamente dilatate nel disegno di Calderi e in parte trasformate. *L'ermafrodito addormentato*, un pezzo del II secolo, completato da Gian Lorenzo Bernini col materasso sul quale la figura posa, diventa un sottile, recitato racconto.

Quanto conti la grafia degli artisti e quanto cambi il senso delle sculture lo fa capire la riproduzione di uno stesso pezzo, certo avvenuta per errore, da parte di Calderi e Ciferri. Ecco quindi il *Combattimento fra greci e amazzoni* in due versioni, a sanguigna di Bernardino Ciferri e a pietra nera di Carlo Calderi: l'iconografia è identica ma i tempi narrativi e gli spazi diversi.

Copiare un'opera vuol dire reinventare l'epos dell'antico, ma anche proporre una lunga meditazione che comincia con la realizzazione del disegno e si trasmette, ecco il punto, a chi guarda. Il collezionismo, prima quello delle opere, poi quello mediato dai disegni, pone il problema della durata delle immagini nel nostro tempo. Certo, il disegno, oggi, trova ancora spazi in precise nicchie, quelle degli illustratori, quelle delle narrazioni animate dei media, ma si propone sempre come breve durata. I disegni che dall'Italia giungevano a Topham erano attesi, poi osservati, confrontati, infine deposti nei contenitori religiosamente e fatti consultare solo a pochi, fidati amici.

Oggi la lunga durata delle immagini non esiste e persino educare i visitatori dei musei, dove le figure-guida della nostra cultura sono ordinate, vuol dire proporre brevi filmati, immagini-simbolo come subitanee apparizioni, identificazioni di pezzi ben noti senza spessore di memorie. Le immagini come meditazione, le immagini che i disegnatori di Topham modificano magari in pochi dettagli e trascrivono in sanguigna o pietra nera, ci fanno capire che esiste un tempo lungo delle figure da recuperare come storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

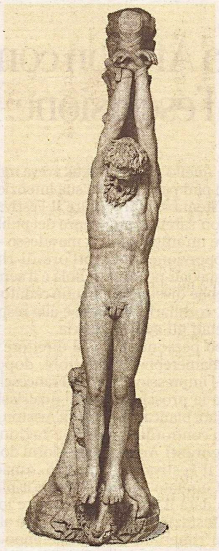
Il volume

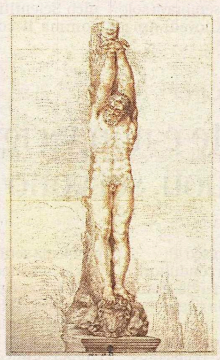
● *Une histoire en images de la collection Borghèse. Les antiques de Scipion dans les albums Topham*, a cura di Marie-Lou Fabréga-Dubert (Mare & Martin, pp. 690, € 89: sotto la copertina), contiene 680 illustrazioni e testi di vari studiosi, con l'introduzione di Salvatore Settis. È uscito nell'ambito delle pubblicazioni del Louvre

● L'inglese Richard Topham (1671-1730), fu un collezionista di libri, stampe, oggetti d'arte, disegni. Commissionò in particolare migliaia di disegni delle antichità romane per creare un «museo di carta». Topham lasciò in eredità la collezione all'Eton College. Tra le opere che fece disegnare ci sono i bassorilievi e le statue che erano presenti all'inizio del Settecento nel parco, sulle facciate e all'interno di Villa Borghese, appartenenti alla collezione che aveva messo in piedi il cardinale Scipione Borghese (1576-1633) all'inizio del Seicento. Nel 1807, 695 pezzi sarebbero stati venduti a Napoleone e portati in Francia

Soggetti

Una cospicua parte delle copie grafiche riguarda i marmi del cardinale Borghese





A confronto

Foto in alto: il *Combattimento fra greci e amazzoni* (arte romana II secolo, ora al Louvre) e, sotto, il disegno di Bernardino Ciferri. Qui sopra, dall'alto: il *Marsia* (arte romana 150 d. C., al Louvre, copia da originale greco del 150 a. C.) e il disegno di Carlo Calderi (entrambi i disegni realizzati tra il 1716 e il 1730)

Tempi

Gli schizzi venivano meditati a lungo. A differenza di oggi, in cui prevale la rapidità